

■ **La novità.** Valeria Marini debutta come produttrice con *I want to be a soldier*. Il lungometraggio gareggia all'interno della sezione "Alice nella città"

Il cinema è femmina verso il "pink" carpet

» L'attrice si lancia nel mercato internazionale e punta agli Stati Uniti: "È molto importante far conoscere le nostre opere anche oltre confine"

■ **Francesca Romana Massaro**

Poliedrica e instancabile, Valeria Marini ha deciso di intraprendere una nuova e grande avventura: diventare produttrice cinematografica. Per farlo, ha scelto la piazza più esposta del momento: il Festival Internazionale del Film di Roma. Il lungometraggio dell'attrice fa parte delle pellicole in concorso nella selezione "Alice nella città". Una scommessa firmata Christian Molina, il quale ha diretto Danny Glover, Fergus Riordan, Jo Kelly e la Marini stessa nel film *I want to be a soldier*.

Com'è nata l'idea di diventare produttrice cinematografica?

Ho deciso di produrre questo lungometraggio, che affronta una tematica molto delicata, perché penso che non si debba sottovalutare l'importanza della famiglia, e ancor più della comunicazione in famiglia, specialmente in un momento come questo. Oggi i telegiornali sono pieni di storie drammatiche ed estremamente violente, consumatesi proprio all'interno delle mura di casa.

***I want to be a soldier* parla di come cambia, in maniera negativa, la vita del giovane protagonista, Alex, dopo che riceve un televisore in regalo. È una**

provocazione?

Assolutamente no. Non vuole essere infatti una pellicola contro la televisione, sarebbe un nonsenso. Prima o poi anche questo film verrà trasmesso in televisione! L'argomento è più delicato. Si tratta piuttosto di far riflettere le persone sulla crescente incomunicabilità tra genitori e figli. E non si tratta solamente di una questione generazionale.

La sua casa di produzione, la Stars Pictures, si è associata alla Canonico Film per realizzare questo progetto. Prevedete di lavorare ancora insieme?

Stiamo valutando altri progetti, sempre riguardanti coproduzioni internazionali. Ma la Stars Pictures va avanti con una vasta gamma di idee da realizzare e alcune le stiamo già mettendo in atto, anche da soli o con partners differenti.

Trova che sia più appagante produrre o recitare?

Sono due esperienze particolari e molto differenti. Sicuramente produrre ti permette di tenere sotto controllo tutta la situazione e di gestirla, ma è con la recitazione che si riesce davvero ad esprimere tutta la propria partecipazione al progetto. Le emozioni passano attraverso il ruolo che interpreti.

Ha fatto un cameo in questo lungometraggio prodot-



to da Italia, Spagna e Stati Uniti. Poco tempo fa l'abbiamo vista nel film Leone d'Oro *Somewhere*. Si sta lanciando, come attrice, nel mercato americano?

E perché no?! È importante far conoscere il cinema italiano e i suoi attori, anche all'estero. In Spagna poi, avevo già lavorato nel film di Bunuel *La tavola del re Salomone* e con Bigas Luna feci *Bambola*. E l'esperienza con Sofia Coppola è stata molto interessante, sono contenta che sia stata

premiata.

Un'ultima curiosità: ha chiesto consiglio a Vittorio Cecchi Gori?

E, a questo punto, la "Valeria nazionale" sorride, scuote i boccoli biondi e glissa.

Non tutto è dato sapere e va bene così perché, come diceva Oscar Wilde, "Le cattive domande sono quelle che non meritano risposta, le buone domande sono quelle che non hanno risposta".

■ **Evento.** Dal 5 novembre al 5 dicembre al Museo della Fondazione Roma con la collaborazione di Alta Moda e il patrocinio del Presidente della Repubblica

Cento grandi stilisti si incontrano nel Teatro alla Moda

» Il meglio della moda italiana al servizio del teatro, dell'opera e della danza proposta attraverso il costume di scena

■ **Fabiola Cinque**

Durante il Festival Internazionale del Cinema a Roma si inaugura anche la Mostra *Il Teatro alla Moda* con cento costumi originali di Grandi Stilisti, rappresentati, in un'insieme di bozzetti, figurini e rari documentari video dei relativi spettacoli. La mostra è allestita negli spazi del Museo della Fondazione Roma, in via del Corso, dal 5 novembre al 5 dicembre 2010.

Che la Moda sia una componente centrale della cultura contemporanea lo vediamo sempre nelle più frequenti e reciproche contaminazioni tra Moda e Arte. Questa volta ci ritroviamo le creazioni dei più grandi stilisti italiani, nostra eccellenza nel mondo, per il teatro, l'opera e la danza con un'esposizione che premia questo lungo connubio attraverso il costume di scena.

Esposti abiti realizzati da Gianni Versace, Roberto Capucci, Emanuel Ungaro, Fendi, Missoni, Giorgio Armani, Antonio Marras, Romeo Gigli, Alberta Ferretti, Valentino, Enrico Coveri per famosissime rappresentazioni teatrali, operistiche e coreutiche.

Attraverso un'accurata selezione delle loro creazioni, provenienti da prestigiose collezioni teatrali (Teatro alla Scala e Piccolo Teatro di Milano, Teatro dell'Opera di Roma, Teatro Regio di Parma, Teatro San Carlo di Napoli, National Opera di Washington DC), oltre che dalle Maison coinvolte e dalle collezioni di attori e cantanti, si ripercorre uno dei momenti più glamour del teatro internazionale moderno e si intende valorizzare l'indiscussa qualità artistica del Made in Italy.

Il teatro rappresenta uno dei luoghi privilegiati di que-

sta rivoluzione linguistica e, proprio sul palcoscenico, gli artisti hanno trovato spazio per esprimere la loro fantasia più libera, al servizio di regie, scene e costumi innovativi.

Così Roberto Capucci ci racconta come ha costruito un rapporto importante con il concetto di mise-en-scène.

Capucci, maestro indiscusso nell'arte della rappresentazione, conosce la valenza comunicativa dell'abito che raggiunge risultati esemplari attraverso le sue creazioni e afferma: «La sensazione di fascinazione legata a colori, atmosfere, canto e azioni

dipende dal carisma dello spettacolo e delle personalità coinvolte dal regista allo scenografo, dal costumista agli attori. Uno spettacolo ben fatto è capace di ingenerare una dimensione onirica, di sogno, che scatena la riflessione e il dialogo».

La Mostra che nasce sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica Italiana, è promossa da Altaroma, che vede la sua collaborazione attiva nella proposta dei grandi stilisti dell'Alta Moda.

Il titolo "Il Teatro alla Moda" è di Benedetto Marcello; trattazione nella forma di sapo- rito commento umoristico del teatro lirico, apparso in prima edizione nel 1720. Si

dovrà attendere tuttavia il XX secolo per assistere all'intreccio tra "mondi" diversi; oltrepassando la settorialità delle discipline a favore della condivisione delle arti: dalla pittura, alla scultura, dall'architettura al design, dal gesto teatrale al canto e alla danza.

Lo stilista impone la propria griffe e l'alta moda entra nel "luogo teatro" già nell'Ottocento raggiungendo l'apice negli anni Ottanta del Novecento. In questo periodo i grandi nomi della moda italiana si uniscono a quelli di registi, scenografi e, soprattutto,



Roberto Capucci
Tuniche Vestali
abiti di scena creati
per le vestali
della *Norma* di Bellini
Arena Verona 1986

Gianni Versace
Tutu con calzamaglia
creato per *L'Uccello di*
Fuoco di Igor Stravinsky
Londra, Royal
Opera House 1991

to, ai grandi interpreti internazionali del teatro: Luciano Pavarotti, Montserrat Caballé, Katia Ricciarelli, Cecilia Gasdia, Luciana Savignano, Carla Fracci, Kiri Te Kanawa, Teresa Stratas, Raina Kabaivanska, Luciana Serra, Lucia Aliberti, Sesto Bruscantini.

Ogni volta che un creatore di moda si avvicina al teatro vi imprime il proprio marchio di unicità, andando oltre la ricostruzione filologica propria di un vero costumista.